

## VareseNews

### “Chiamava ‘finocchio’ nostro figlio piccolo: siamo scappati da quella casa“

**Pubblicato:** Giovedì 12 Settembre 2024



**Lui poteva avere rapporti prematrimoniali con le sue fidanzate, ma non la ragazza diventata sua moglie, accusata di essere di “facili costumi”**, per scegliere un eufemismo e dunque allontanarsi dalle reali frasi contenute nelle carte processuali e riportate fedelmente dalla donna ascoltata durante il processo che la vede come parte offesa del reato di **“maltrattamenti in famiglia”**. Purtroppo, una delle tante storie legate a questi comportamenti odiosi che con preoccupante frequenza arrivano nelle aule di giustizia. Ma ad attirare l’attenzione del Collegio chiamato a giudicare questi comportamenti sono le parole che l’uomo, 60 anni, e che ricopre una carica pubblica elettiva in un piccolo centro del Varesotto, è accusato di aver rivolto al figlio minore durante il periodo in cui la famiglia (madre, padre e tre figli) era “unita“ sotto un unico tetto.

**Parole come «checca, frocio, finocchio», insulti pesanti rivolti ad un bambino** colpevole di un’esuberanza che è propria in alcuni casi dei ragazzini che attraversano l’età scolare, una qualità vista in maniera negativa dal padre che non si limitava a quelle espressioni ma che, secondo le accuse che gli vengono mosse dalla Procura e che lo vedono innocente fino a prova contraria, si spingevano fino al contatto fisico, a **percosse, schiaffi, colpi con mattarello, cucchiaio in legno e cinghia dei pantaloni**.

**Una cornice cominciata nel 2018** e proseguita fino al 2021 quando la madre, anch’essa fatta oggetto di pesanti parole, denuncia. Lo fa dopo aggressioni fisiche (anche durante i rapporti sessuali della coppia) che l’hanno vista intrappolata in un rapporto che tendeva a sminuirla e a farla rimanere schiava di un

ricatto economico (i soldi in casa li portava lui) «sottoponendola ad un clima di continue vessazioni morali e fisiche e ad un regime vessatorio di abusi tale da renderne penose le condizioni di vita così cagionando in lei un profondo stato di sofferenza fisica e psicologica anche tale da limitarne la libertà di azione e di partecipazione alla vita familiare», scrivono i magistrati nel decreto che dispone il giudizio per l'uomo, di cui vengono volutamente omesse generalità e luoghi di riferimento per ovvie ragioni imposte da deontologia e buon senso in ordine alla presenza nella vicenda di un minore.

**Ma il processo non è a porte chiuse**, e quindi nel corso dell'udienza di giovedì sono stati chiamati a testimoniare oltre dieci testi a vario titolo, dalle amiche della donna ai "tecnici" che si sono occupati della vicenda. E proprio psicologi e assistenti sociali, oltre alla solerzia dei magistrati, che questa vicenda ha potuto avere una svolta raccontata dalla stessa donna nel corso dell'esame in aula: spezzare il legame con l'uomo che le aveva reso la vita impossibile. Avvisaglie, nel rapporto di coppia, ve ne erano già diverse e addirittura a partire dal 2000, anno del matrimonio: «Ero incinta, e dopo qualche mese volevo lasciarmi perché ero stata con altri uomini prima del matrimonio, quando lui stesso mi ha conosciuta mentre era fidanzato con un'altra ragazza».

**La coppia affronta un percorso di convivenza difficile.** Già nel 2003 i primi episodi di violenza raccontati dalla donna in aula (sebbene non siano fatti contestati nel processo poiché vanno dal 2004 al 2021) dopo la seconda gravidanza: «Era ossessionato dal mio trascorso precedente il matrimonio, voleva le mie foto da giovane. Mi prendeva a calci durante i rapporti sessuali dicendomi che ero una ... perché ero stata con altri uomini prima di sposarci».

**Ma il contesto – economico e sociale – è molto particolare, delicatissimo.** La donna cerca aiuto, si allontana di casa per una settimana (questo il suo racconto) poi torna. Cerca di ricucire, i due "ci riprovano" e decidono per un terzo figlio. Da lì è un crescendo, con una situazione che si trascina fino al 2021 quando le psicologhe a cui la donna si rivolge per alcuni disturbi di apprendimento del figlio mettono la signora di fronte al fatto compiuto: ad un appuntamento con le dottoresse si trova anche il pubblico ministero; con la denuncia si attiva l'azione penale, lo spostamento di madre e del giovane in struttura protetta, fino a che non si arriva al processo. Le prossime tappe in aula sono già stabilite.

La donna e il figlio si sono costituiti come parte civile, patrocinati da **Riccardo Rolando Riccardi**; l'imputato è difeso dall'avvocato **Marco Bianchi**.

[Andrea Camurani](#)

[andrea.camurani@varesenews.it](mailto:andrea.camurani@varesenews.it)